

CEM SULTAN A ROMA

GIACOMO E. CARRETTO

Vorrei premettere che questo articolo è piú che altro un “fatto personale”, quasi un affare di famiglia per il modo in cui è nato. Il mio campo di studio è la storia della cultura islamica, la storia delle idee specie nell’area dell’Impero ottomano e degli Stati suoi successori. Naturalmente di Cem Sultan conoscevo da tempo la vicenda politica, ma non me ne ero mai veramente interessato perché ritenevo trattarsi di un argomento già ampiamente studiato in tutti i suoi aspetti. Vi erano studi molto interessanti, da Thuasne a Ertaylan, da Semavi Eyice a Halil İnalcık e, piú di recente, a Nicolas Vatin, quindi non ritenevo che mi sarei rivolto a questo argomento quando, qualche anno fa, sono andato per la prima volta a Bardineto, sulle montagne della Liguria, dove avevano vissuto i miei avi paterni. E’ un piccolo paese a 711 metri sul livello del mare, e a una ventina di chilometri dalla Riviera dove il clima è mite anche d’inverno. Pure lassú, nella vallata di Bardineto fra una corona di montagne piú alte, si raggiungono anche i dodici gradi sotto zero. Cosí a volte, chi da una piacevole giornata di mare invernale si avventura in alto, puó trovarsi ad un tratto bloccato da una bufera di neve, in passato anche con qualche pericolo, quando ancora non vi erano spazzaneve efficienti come quelli di oggi.

Ma siamo ancora lontani da Cem Sultan perché per ora questo ritorno alle origini mi aveva fatto venire la voglia di sapere gualeosa di piú sulla mia famiglia, sui miei antenati. A Roma, dove abitavo, in attesa di poter tornare a Bardineto a fare qualche ricerca nell’archivio parrocchiale e a parlare con Giannino Balbis, storico proprio di queste regioni,¹ pensai di

¹ Giannino Balbis, Val Bormida medievale. Momenti di una storia inedita. Cengio 1980 e “Uomini dell’Alta Val Bormida nel medioevo”, Alta Val Bormida. Millesimo 1982, pp.63-112.

andare a Tarquinia, l'antica città etrusca dalla quale venivano i miei avi materni. Intanto avrei potuto divertirmi a ricostruire questo albero genealogico, prima di quello paterno. Cominciava a sembrarmi assurdo che passassi tanto tempo a studiare i fatti di tanti sconosciuti dei secoli passati, quando sapevo poco dei miei antenati. Forse a una certa età si comincia a provare il desiderio di conoscere meglio le proprie radici, in definitiva di conoscere meglio se stessi, come a cercare risposte nel passato per quanto ci appare essenziale.

Comunque per ora la gita a Tarquinia era molto piacevole, perché si tratta della zona delle tombe rupestri etrusche, costruite sulle pareti di profondi canali di tufo scavati nei secoli dai torrenti, lontana dallo stupido turismo di massa. Una terra un po' misteriosa, dove gli eremiti e i Santi medioevali hanno lasciato le loro tracce sostituendo i santuari pagani. Una terra, inoltre, dove nel IX secolo è giunto il cihad degli Arabi e dei Berberi, spesso aiutati da alleati o convertiti locali. E' quindi una zona, questa dell'Alto Lazio, che amo molto per la sua storia e per la sua natura.

A Tarquinia, inoltre, vi è una Società Tarquiniense di Arte e Storia e un Archivio comunale molto ben organizzati, che dimostrano quello interesse per la storia locale, per la conservazione dei ricordi, dei monumenti e dell'ambiente del proprio paese che, fortunatamente, prende sempre più piede. E proprio fra i documenti conservati dalla Società potei trovare alcune carte della famiglia di mia madre, i Cardini, oltre a una lettera che raccontava di uno scontro con gli Ottomani in Morea. Era già una piccola sorpresa che non mi aspettavo, così quando andai all'Archivio comunale mi sentivo già soddisfatto. Pure trovai altre indicazioni sui Cardini poi, aprendo il Registro dei Consigli dall'anno 1489 al 1494, vidi subito la scritta: Turcae Adventus in Italiam, "Arrivo del Turco in Italia", e dal testo vidi che si trattava di Zizim, la deformazione occidentale del nome di Cem, che stranamente si affermava volesse dire "Amore".

E' inutile che cerchi di rappresentare la mia sorpresa e, naturalmente, il piacere per questa scoperta.

Da un fotografo del posto feci subito fare un microfilm di quelle pagine, e quando tornai a casa cominciai a cercare fra i libri lasciatimi dal

mio nonno materno. Fra questi vi erano le Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto, di Luigi Dasti, stampato a Roma nel 1878, che non avevo mai letto, e a pagina 257 trovai una breve notizia:

Nel mese di marzo giunse nel porto di Civitavecchia, con le galee del corsaro Villamarina, il Sultano Zizim, il quale vinto in battaglia da Bajazette Sultano dei Turchi suo fratello, erasi rifugiato in Rodi, d'onde il Gran Maestro lo inviò al Papa accompagnato da 400 e più di quei cavalieri. I Cornetani mandarono in quell'incontro provvisione di letti e suppellettili, ordinando così Leonardo e Lodovico Cibo, e somministrarono ancora lo strame e la biada pe' cavalli mandati in Corneto, perché in Civitavecchia non vi era comodità."

Luigi Dasti scrisse la sua cronaca basandosi su un'opera precedente di Mutio Polidori (1609-1683), come sui documenti d'archivio locali. Questa più antica cronaca è stata da non molto pubblicata proprio dalla Società Tarquiniese,² e all'anno 1489 a sua volta ripete:

"Zizimo Sultano, vinto in battaglia da Baiazetto suo fratello, et fuggito in Rodi, fu dal Gran Maestro sopra le galere del Villamarina Corsaro mandato in Roma dal Papa, accompagnato da 400 e più Cavalieri. Nel mese di marzo arrivò a Civitavecchia, et da Cornetani fu fatta provvisione di letti et suppellettili, ordinando così Leonardo et Ludovico Cibo, et fu anco provisto di strame e biade per le caval-cature transmesse a Corneto, perché in Civitavecchia non v'era tanta comodità. Il Papa lo ricevè et trattò onorevolmente, ma lo ritenne sotto una honesta custodia, sovvenuto dal fratello Baiazetto di scudi 40 mila L'anno. Che per rendersi maggiormente benevolo il Papa mandò il pregiato dono della lancia che aprì il costato a Christo N.S., in tempo appunto che il Cardinal Mendoza ritrovò il titolo³ della S.Croce".

Fin'ora su Cem Sultan avevo letto solo qualche scritto di moderni

² Mutio Polidori, Croniche di Corneto, a cura di A.R. Moschetti, Tarquinia, pp. 280-281

³ Si tratta della scritta posta sopra la Croce. Secondo la tradizione nel 1492, durante lavori di restauro nella chiesa di S.Croce in Gerusalemme, venne trovata la scritta "Hvesus Nazareus Rex Judeorum", ripetuta in latino, greco ed ebraico e con l'ultima parola incompleta. La chiesa era stata eretta dall'imperatore Costantino per porvi le reliquie della Croce portate da Gerusalemme da sua madre Elena.

studiosi, e mi era sembrato trattarsi di una vicenda essenzialmente politica, un problema di potere fra potenti di questo mondo.

Cem a volte era divenuto un simbolo nazionale, un esempio di tradimento da parte degli infedeli. Da parte cristiana si era più volte tentato, senza molto successo, di giustificare la lunga prigionia europea di Cem.

Così quella sera, quando tornai da Tarquinia, mi misi a leggere Câm-ı Cem Âvîn di Bayatlı, del quale avevo l'edizione modernizzata di Kırzioğlu Fahrettin,⁴ e subito mi colpirono alcune parole:

“Sana padişahlık nasip olmadıysa da dervişlik de elverir.”

Il giorno dopo andai al vecchio Istituto per L'Oriente, dove allora mi occupavo proprio del fondo turcologico, e mi misi a guardare nel Divan di Cem Sultan pubblicato in facsimile da Ertaylan, visto che a quel tempo non potevo disporre del canzoniere curato da Halil Ersoylu.

Ancora una volta, per caso, lessi per prima la poesia che ripete la parola sefer,⁵ e non mi sembrò che si trattasse di un artificio letterario, e l'impressione mi rimase anche in seguito, quando conobbi il suo modello, una simile ma per me inferiore poesia di Ahmed Paşa.⁶ Se il caso mi aveva portato sulle tracce di Cem, ora mi divertivo a cercare nuove coincidenze. Trovavo così che nella storia leggendaria di Tarquinia, Dardano il fondatore di Troia aveva avuto per padre Corito e non Giove. E proprio Corito era il fondatore dell'antica Targuinia che, così, poteva vantare di essere più antica della stessa Roma. In qualche modo anche questo era un richiamo al mondo turco, perché a lungo in Europa si era affermato che i Turchi discendessero dai Teucri, ossia i Troiani; se i Troiani erano stati sconfitti dai Greci, ora i loro discendenti, i Turchi, venivano a compierne la vendetta.

Mi accorgevo anche che i miei “rapporti” con Cem Sultan non derivavano solo da Tarquinia, ma anche da Bardineto, in antico un feudo della famiglia del Carretto. Nelle mie brevi ricerche mi erano apparsi, fin dal XVI secolo, dei rapporti fra la mia famiglia, Carretto, e quella dei del Carretto. E proprio Fabrizio del Carretto avrebbe desiderato impossessarsi

⁴ Bayatlı Mahmud Oğlu Hasan, “Câm-ı Cem-Âyîn”, Osmanlı Tarihleri. Istanbul: 1941, p. 378.

⁵ İsmail Hikmet Ertaylan, Sultan Cem. Istanbul: 1951, p. 137.

⁶ Ali Nihad Tarlan, Ahmed Paşa Divanı. Istanbul: 1969, p. 171.

di Barak Reis, un coraggioso gazi del mare che riuscì a giungere fino a Cem, in Francia, passando dalla Liguria.⁷ Inoltre a Bardineto, nella cappella di San Nicoló, si possono ancora vedere gli affreschi del tempo di Cem, (I) nei quali appare Santa Scolastica che sconfigge un drago. La Santa fondó un convento vicino a Montecassino, il famoso monastero di San Benedetto che venne conquistato in un cihad dell'883 ad opera della gente del ribat stabilito lungo il Garigliano. Quindi alla fine del XV secolo quel drago, che rappresentava fatti tanto lontani, serviva a simboleggiare il nuovo pericolo ottomano. Tutte queste molteplici coincidenze mi spinsero, dunque, a ricercare e a leggere tutto quello che potevo trovare su Cem Sultan, raccogliendo in appunti le osservazioni sulle mie letture. In un primo tempo pensai anche di farne un "dooto" articolo, per qualche rivista specializzata, ma il mio interessamento per Cem non era nato come un normale interesse scientifico, e quindi non poteva finire così.

Infatti da quegli appunti, invece di un "serio" articolo è nata una lunga biografia romanzata, non ancora pubblicata, e un libretto sull'evoluzione spirituale di Cem Sultan: Un Sultano prigioniero del Papa, apparso a Venezia nel 1989. La biografia ha come titolo Il mercante e il potere, ed è scritta su vari livelli di realtà, se inizia con il falso manoscritto di un mercante immaginario, le cui famiglie sono originarie, come le mie, di Tarquinia e Bardineto, e che ha letto gli stessi documenti da lei conosciuti, e termina con una seria e lunga bibliografia. Comunque, a parte questa divagazione letteraria, dovrei pubblicare (inşallah) un articolo sui documenti dell'Archivio comunale di Tarquinia di cui il professor Gianfranco Fiaccadori ha fatto fare la trascrizione e la traduzione al suo allievo Andrea Cuna. Un articolo che metta in luce questo nostro comune mondo mediterraneo, prendendo come spunto l'improvvisa irruzione di Cem Sultan nei territori della Chiesa.

Riassumiamo un momento: Cem Sultan, dopo aver perso la lotta per il potere con il fratello Bayezid II, si era affidato a d'Aubusson, il Gran Maestro degli Ospedalieri, ossia dell'Ordine dei Cavalieri dell'Ospedale

⁷ V.L. Ménage, "The mission of an ottoman secret agent in France in 1486", Journal of the Royal Asiatic Society, 1965, pp. 112-132 e Şerafettin Turan, "Barak Resi'in Şehzade Cem Mes'elesiyile ilgi olarak Savoie'ya gönderilmesi", Bellekten, XXVI, 1962, pp. 539-555.

di San Giovanni Battista di Gerusalemme, nato al tempo della Crociate e, al tempo di Cem, residente a Rodi.

L'accordo fra il Principe ottomano e il Gran Maestro aveva come scopo fondamentale quello di permettere a Cem di riconquistare il trono paterno con l'aiuto cristiano. Ma in seguito d'Aubusson, mentre Cem era in Savoia e in Francia, cercò con tutti i mezzi di restare l'unico padrone dei destini del Principe. Cercò giustificazioni nel fatto che il suo ospite/prigioniero era in pericolo, che le potenze cristiane non trovavano un accordo per organizzare la guerra nei Balcani, ma erano scuse evidenti.

Interessante per noi non è tanto questo evidente tradimento della parola data, ma il fatto che in quell'autunno del medioevo i sentimenti erano più forti, più violenti e più mutevoli dei nostri, e non possono venir giudicati con il nostro metro. Si passava dagli estremi della santità, della rinuncia al mondo, alle più sanguinose lotte per i beni terreni, e fra questi estremi, sempre, la "sincerità" ha un valore temporaneo. Nelle ultime Crociate, proprio quelle contro gli Ottomani, si poteva sinceramente giurare di "prendere la Croce", per poi dimenticarlo e verire del tutto ripresi dagli affari mondani, senza avvertire contrasti o crisi di coscienza.

D'altronde in questa vicenda di cui ci occupiamo, sono due soli i fatti essenziali. Sul piano politico il mancato assalto ottomano all'Italia, che avrebbe potuto mutare il mondo che conosciamo, dall'altro, su un piano diverso e più elevato, l'evoluzione spirituale del principe dalla ricerca del potere alla rinuncia e all'accettazione del proprio destino.

Nel 1489 Cem Sultan lasciava la Francia con la Grande Nave del Tesoro che già lo aveva condotto da Rodi a Nizza, nelle terre di Carlo di Savoia detto il Guerriero. La nave era scortata da altri due velieri degli Ospedalieri, e come nel primo viaggio marino da Rodi, anche questo viaggio fu difficile per l'inclemenza del tempo. Dopo varie avventure giunsero a Porto Santo Stefano, il cui nome venne trascritto come Santis Tara dall'anonimo compagno di Cem che scrisse le Vakiât.⁸ e qui

⁸ Vakiât-ı Sultân Cem. Ms. Flügel, 1213, Cod. Mixt. 201, della Biblioteca nazionale di Vienna, f. 20v. Per i nomi mi baso su questo manoscritto perché ha i caratteri arabi vocalizzati. Si veda anche l'edizione a stampa delle Vakiât, di Mehmed Arif, Istanbul: 1330, p. 20.

dovettero accordarsi con un harami di nome Filamarin, ossia il Villamarina dei vecchi cronisti di Tarquinia, giunto con sei kadirga.

Alla fine del secolo scorso Licurgo Cappelletti, basandosi sui manoscritti dell'Archivio di Piombino, raccontava che proprio in quell'anno 1489 la gente di Pianosa e dell'Elba (Laraba, nelle Vakiât) erano in grave pericolo a causa dei pirati spagnoli, in particolare di un certo Francesco Turriglia, detto Fra' Carlo Pirata, che aveva perfino minacciato di invadere la stessa Elba. Gli isolani chiesero aiuto a Jacopo Appiani, signore di Piombino e dei loro territori, e questi, privo di una marina adeguata e in difficoltà finanziarie, ottenne l'aiuto di Ferdinando il Cattolico Re d'Aragona e di Castiglia:⁹ "Pochi giorni dopo, comparve nel canale di Piombino la flotta spagnola, sotto il comando di don Bernardo di Villamarina, capitano generale delle armate di Sua Maestá Cattolica. Il Consiglio degli Anziani, tostoché ebbe sentore della sua venuta, deliberó di fargli un sontuoso regalo, sia come attestato dell'alta considerazione in cui lo tenevano i Piombinesi, sia per ringraziarlo di essere venuto a liberarli dalle piraterie di Francesco Turriglia. Il Villamarina, appena giunto dinanzi a Piombino, ordinó al Turriglia, in nome del Re Ferdinando, di partire subito dalle marine appartenenti al Signore di Piombino, e di rilasciare i prigionieri che aveva fatto e le robe di cui si era impadronito. Al tempo stesso decretó che i Piombinesi, per essere reintegrati, dessero un paraguanto" (una mancia). Questo ammiraglio spagnolo viene però chiamato, dagli Ottomani e a Tarquinia, "corsano" o "pirita", ma sarebbe strano che vi fossero stati due capitani, con una forte squadra navale, dallo stesso nome. Comunque, come ho già detto, spero di poter spiegare i vari problemi, nel commento ai documenti di Tarquinia.

Ma torniamo a questa città, Tarquinia, o meglio Corneto (III) come era allora chiamata, perché riprese l'antico nome solo in tempi recenti. Era una città potente, nel medioevo, spesso in lotta con i vicini e a volte con la stessa Roma. Nel XIII secolo vi si era stabilita la famiglia Vitelleschi e Giovanni Vitelleschi, poi Cardinale, era stato il capitano di Eugenio IV nelle lotte contro i baroni del Lazio. Per i suoi servizi il 12 settembre 1436 il Senato di Roma aveva accordato agli abitanti di Corneto la cittadinanza

⁹ Licurgo Cappelletti, Storia della città di Piombino, Livorno 1897, pp. 118-120.

romana con tutti i suoi diritti: ricordo ancora che mio nonno era orgoglioso di questa antica parificazione.

Il porto di Corneto ¹⁰ era essenziale per Roma, per i suoi rifornimenti di grano, ed era quindi il piú importante della zona. Quanto a Civitavecchia, Ġividavka come dicono le Vakiât, in origine si chiamava Centum Cellae, da un palazzo dalle cento stanze costruitovi dall'Imperatore Traiano, ed era stata distrutta¹¹ proprio in un cihad nell'813. I suoi abitanti avevano costruito una nuova Centum Cellae, chiamata volgarmente Cencelle, di cui si possono ancora trovare le mura e alcuni resti, celati all'interno, fra le colline. Passato il pericolo la città rinascerà sul mare e sarà Civita Vecchia, la Vecchia Città.

Cem Sultan giunse in questo porto, sulle navi del Villamarina, quando dal 1458 era ormai alle dirette dipendenze della Santa Sede, incluso quindi nel Patrimonio di San Pietro, e i Papa avevano già incominciato a svilupparlo. Proprio alla fine del XV secolo, Giovanni Di Castro, che in Oriente aveva esercitato l'arte del tintore,¹² riconobbe nelle colline della Tolfa i giacimenti di allume dai quali prende il nome l'odierna città di Allumiere. Così si potevano evitare le importazioni di allume, proprio dall'Oriente, e i ricavati permisero che Civitavecchia si arricchisse, anche se il suo Comune consentì che gran parte dei ricavati venissero dedicati alla Crociata anti-ottomana: sempre in questo periodo nel suo porto vennero costruite sei galee destinate alla guerra in Oriente. Tuttavia solo nel XVI secolo sorse la fortezza terminata da Michelangelo, su progetto iniziale di Bramante, e nel XVII secolo Bernini vi costruì un arsenale simile a quelli moderni, che venne distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, insieme a parte della città.

Secondo le Vakiât Cem Sultan giunse a Roma il 4 marzo 1489, ma

¹⁰ Giulio Silvestrelli, Città castelli e terre della regione romana. Ricerche di storia medievale e moderna sino all'anno 1800, II ed., riveduta prefazione di P. Fedele, aggiornamenti e aggiunte di M. Zocca, vol. I, Roma 1970, pp. 9-12, 17-18.

¹¹ Michele Amari, Storia dei musulmani di Sicilia, II ed. a cura di C. A. Nallino, vol. I, Catania 1993, pp. 354-355.

¹² Ministero della Marina, Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana, Roma: 1905, pp. 247-248.

questa data si riferisce all'arrivo a Civitavecchia. Anzi leggendo i documenti di Tarquinia/Corneto si potrebbe pensare che Cem il 5 marzo non fosse ancora giunto sul litorale laziale. In quel tempo Civitavecchia non era ancora in grado di ospitare adeguatamente una comitiva tanto numerosa e importante. Era sempre Corneto la città piú ricca della zona, e gli stessi Cibo si rivolsero ai suoi cittadini.

Il Papa Innocenzo VIII Cibo, genovese, aveva molti nipoti e molti figli, nati prima che iniziasse la carriera ecclesiastica, e fra questi scelse Leonardo e Lodovico Cibo come commissari da inviare al Comune di Corneto, che in quel momento viveva un momento difficile. Vi erano Stade, nel suo territorio, molte immigrazioni che avevano creato una esplosiva situazione sociale.

Nel 1484 erano giunte molte famiglie di Albanesi, fuggite proprio di fronte agli Ottomani, e l'anno successivo aveva cominciato a manifestarsi la peste fra gli immigrati dalla Corsica. I Corsi erano guerrieri, e venivano assoldati dai vari potenti della zona per le loro lotte. Gli stessi Corsi costituivano, in proprio, bande armate commettendo molti delitti, e per questo proprio al tempo dell'arrivo di Sultan Cem erano stati banditi dai territori della Chiesa, anche se l'anno successivo il provvedimento venne revocato per chi non fosse reo di omicidio.

Sempre nello stesso anno vi erano state inondazioni dei fiumi Marta e Mignone, e Corneto aveva dovuto fornire soldati al Papa, mentre occorreva compiere lavori di restauro alle fortificazioni del porto. In quel tempo si formava, in Italia, il moderno interesse per l'archeologia, e proprio nel territorio di Corneto avvenivano molte scoperte di tombe etrusche. Ma era un interesse ancora in embrione, così l'oro di una di queste tombe servirà alla riparazione dei ponti distrutti dalle inondazioni.¹³

Anche la presenza di flotte di pirati cristiani nel Mar Tirreno non semplificava certo le cose, perciò la vita di Corneto era piú rivolta alla terra che al mare. Si può quindi capire come ogni flotta potente, come quella di Villamarina, potesse venir guardata con sospetto perché tutti, in fondo, se non erano pirati agivano almeno de corsari. E' interessante, inoltre, notare che Villamarina, venendo dal nord, incontrò prima il porto

¹³ Mutio Polidori, op. cit., pp. 272, 282-283.

di Cometo, ma proseguì per Civitavecchia: forse in precedenza vi erano stati contatti non amichevoli con i Cornetani.

Poco dopo la venuta di Cem Sultan, ancora nel mare dell'Elba vi sarà la stranezza di pirati sudditi di una potenza terrestre come Milano, e anche questi erano forse Corsari perché inalberavano la bandiera sforzesca. Ma Lodovico Sforza, detto il Moro, reggente dello Stato milanese, dichiarò che non avevano le sue lettere patenti, e comunque non avrebbero potuto nuocere ad uno Stato amico: così inviò sue navi per salvare dal blocco l'isola d'Elba.

Nel Concilio Generale di Cometo, de l 5 marzo 1489, quello dal titolo "Venuta del Turco in Italia", si affermava (riporto il brano nella trascrizione e versione di Andrea Cuna):

"Egregius vir ser Vincentius Crispus exhibuit quasdam litteras magnifici doanerii provincie Patrimonii, quibus petit certam frumenti quantitatem moli debere in molendino comunis Corneti, cum Zizimus Turca frater infidelis Turce ducatur ad Civitavetulam super triremibus Villemarine pyrate, de mandato sanctissime d. pape cum pluribus nobilibus Rodianis, ultra numerum 400, dictum Turcam comitantibus; propterea debeat provideri de lectis 50 cum suis munimentis pro recipienda dicta comitiva."

("L'esimio Ser Vincenzo Crispo esibì una lettera del magnifico Sig. Doganiere della Provincia del Patrimonio con la quale (questi) chiedeva come atto dovuto che si macinasse una determinata quantità di frumento nel mulino del Comune di Corneto, essendo il Turco Zizimo, fratello del Turco infedele, condotto a Civitavecchia sulle triremi del pirata Villamarina, d'ordine del S.mo Sig. Papa, insieme a molti nobili militi rodiensi, oltre quattrocento, accompagnatori del Turco predetto. Si dovevano pertanto procurare cinquanta letti con relative coperte al fine di accogliere tale comitiva.")

Ma le difficoltà economiche, la paura di non essere risarciti nelle spese affrontate, fece ritardare le prestazioni richieste.

L'applicazione delle leggi, in quei tempi lontani ma, certo anche oggi, dipende dalla burocrazia, dagli incaricati del Governo centrale che a volte commettono abusi nel proprio interesse. Si pensi, nell'Impero ottomano,

agli abusi che si verificarono nel sistema dei timar , di per sé molto efficiente. Le stesse cose avvenivano nel Patrimonio di San Pietro, così in un Concilio Segreto del 7 marzo, sempre riportato nel Registro dei Consigli, si faceva notare che i due Commissari papali avevano minacciato sanzioni pecuniarie in caso di mancato adempimento delle forniture a Cem Sultan e ai suoi: quindi anche se in ritardo bisognava compiere subito quanto richiesto. Forse anche la presenza di Villamarina a Civitavecchia non invogliava molto i Cometani ad agire.

Invece la presenza di Turchi nei territori papali non era più una novità, almeno da qualche anno. Sisto IV aveva cercato di organizzare una nuova Crociata, e per questo nel 1472 aveva inviato il grande erudito, originario di Trebisonda, il Bessarione in Francia, Marco Barbo in Germania e Rodrigo Borgia, il futuro Alessandro VI, in Spagna. Ma non vi furono risultati perché gli Stati europei erano troppo impegnati nei loro problemi interni e esterni. E' questo, d'altronde, un problema costante, a Oriente e a Occidente, perché né i cristiani rinunciarono alle loro lotte intestine per una Crociata unitaria, né lo fecero i musulmani per permettere che gli ultimi gazi, gli Ottomani, proseguissero nel loro cihad. Però in questo modo, nel Mediterraneo, pur fra nemici fu sempre possibile la costituzione di una cultura nella sostanza unitaria.

Dice il Gregorovius, nella sua bella e monumentale storia della Roma medioevale:¹⁴

“...soltanto Venezia, Napoli e il Papa misero insieme una flotta federale che, nella primavera del 1472, si pose in movimento. Le navi pontificie avevano anche fatto vela per Brindisi, e quattro sole galee vennero risalendo il Tevere fino a San Paolo. Ai 28 maggio Sisto consacrò in San Pietro la loro bandiera ed elesse ad ammiraglio il Cardinale Carafa, uomo eccellente e versato nella scienza teologica e nelle due leggi, ma non esperto, di sicuro, nelle cose di mare. Il Papa si recò processionalmente al Porto, salì sulla nave ammiraglia e benedì la flotta. Quanto al Carafa, uscì in mare, però né egli né i Veneziani riportarono molti allori nella guerra di Levante. Il Cardinale ne tornò nel gennaio dell'anno successivo

¹⁴ Ferdinando Gregorovius, Storia della città di Roma nel medioevo, vol. III, Roma: 1901, pp. 835-836.

e tenne in Roma un ingresso a mo' di trionfo con venticinque Turchi prigionieri, i quali furono portati per la città sopra dodici cammelli. Da questo tempo in poi per Roma (III) si videro Turchi in moltitudine, e incominciarono a dar fattezze nuove alla fisionomia della città.”

L'arrivo di Cem Sultan era, però, qualcosa di diverso, per tutte le implicazioni politiche che portava con sé. Vi era stata una lunga contesa, fra le potenze cristiane, per poter disporre del Principe, e alla fine fra molti contrasti era stato affidato al Papa. Il Gran Maestro d'Aubusson, con l'arrivo a Roma, si vedeva sfuggire dalle mani il suo ospite/prigioniero, ma come ricompensa, appena il Papa seppe dell'arrivo di Cem, venne nominato Cardinale del Titolo di Sant'Adriano.

Secondo le Vakîât il Papa inviò da Cem il figlio Francesco e un Cardinale.¹⁵ Quest'ultimo era, in realtà, Jean Balue, il Cardinale vescovo d'Albano che a Roma agiva nell'interesse degli Ospedalieri, e con lui era l'arcivescovo di Cosenza Niccolò Bucciardo-Cibo, che parlava il turco. Si incontrarono con Cem a Civitavecchia il 10 marzo, e portarono con sé i denari e i cavalli necessari, anche se certo non poterono portarne più di quattrocento. Furono questi i cavalli condotti a Corneto per trovare la biada sufficiente.

Il 12 marzo partirono per Roma, lungo il tracciato dell'antica via Aurelia. E' un percorso, oggi, di 72 chilometri, che i moderni Romani compiono nelle domeniche d'estate per fare i bagni in quelle zone, ma a quei tempi, a cavallo, le cose erano naturalmente diverse. La Campagna romana era infestata da briganti, spesso con bande numerose che si ponevano anche al servizio dei potenti. Certo la scorta del Principe era molto numerosa, ma la stanchezza e la prudenza consigliarono di fermarsi a riposare in un castello di un figlio del Papa.

Questa notizia viene ritenuta errata da Celani nella sua edizione delle memorie del Burckard,¹⁶ che corregge il testo di quella di Thuasne: ma Celani conosceva solo il testo di Sa'deddin, il Tâc üt-tevârîh, e non poteva

¹⁵ Vakîât, Ms. Cit.f. 20v., e p. 21 dell'edizione a stampa.

¹⁶ Giovanni Burckard, Liber Notarum ab anno MCCCLXXXIII usque ad annum MDVI, a cura di E. Celani, RR. II. SS. n. ed., XXXII, vol. I, Città di Castello 1907-1910, p.254, n.1.

sapere che era in gran parte ripreso dall'anonimo autore delle Vakiat, un testimone oculare, quindi, per questo viaggio, migliore dello stesso Burckard, maestro di cerimonie della Cappella papale, che attendeva a Roma.

La notizia era invece esatta, e non è in contrasto con il Burckard:

a quel tempo la tappa migliore nel breve viaggio era proprio a Cerveteri, l'Antica Caere, ancora una delle maggiori città etrusche dove oggi si può ancora vedere una delle più belle necropoli di questo popolo misterioso. E il castello di Ceveteri era stato da poco acquistato da Franceschetto Cibo, il figlio del Papa che erroneamente le Vakiat dicono giunto a Civitavecchia. Franceschetto aveva sposato Maddelena, figlia di Lorenzo de' Medici e di Clarice Orsini, riavvicinando così al Papato le due potenti famiglie.

L'antico storico degli Ospedalieri, Giacomo Bosio che in parte si basa su Caoursin, che aveva conosciuto Cem a Rodi e lo aveva descritto, compie alcuni errori,¹⁷ parlando dell'arrivo a Civitavecchia:

“Dove smontato essendo (Cem Sultan) a' 6 di marzo dell'anno 1489, da Leonardo Cibo parente del Papa, che colá era stato mandato apposta, fù honorevolmente ricevuto. E d'ordine del Papa fu dal medesimo Leonardo consegnata la Rocca di Civita Vecchia al Prior d'Alvergnia (Alvernia) Fra' Guido de Blanchefort, accioché in essa, sin'a nuovo ordine, Zizimi guardato fosse.....il Papa..... mandó il Cardinal d'Anguoi e Francesco Cibo suo parente, con alcuni altri signori, a incontrar Zizimi. Et incontrato havendolo dodici miglia da Roma lontano, a nome del Papa amorevolmente lo salutarono, e fin alle mura di Roma seco cavalcando vennero, dove trovarono Dominico Doria Capitano della Cavalleria della guardia di Sua Santità, con altri signori e personaggi principali, i quali salutandolo di nuovo alla Porta di San Sebastiano lo condussero, dove arrivó a 13 di marzo, e quindi la sua entrata solenne in Roma fece.”

Fra Cerveteri e Roma il territorio sembrerebbe sotto controllo, ma è probabile che per maggior sicurezza altri gli siano andati incontro, forse con lo stesso signore di Cerveteri, Franceschetto. Ora, dopo l'anonimo

¹⁷ Giacomo Bosio, Dell'Istoria della Sacra Religione et Illustrissima Militia di S. Giorgio Gerosolimitano, edizione rivista da I. Baudoin, Roma: 1643, p. 504.

delle Vakıât, il testimone oculare piú attendibile è Burckard, addetto al cerimoniale, che ci descrive l'ingresso a Roma per la Porta Portuense, piú avanzata rispetto all'odierna Porta Portese di Urbano VIII Barberini (1623-1644), presso la quale oggi si trova il piú famoso mercato di Roma. Un mercato dove si può trovare di tutto, da libri, mobili ed oggetti antichi ai vestiti usati, e dove puo perfino capitare, come puo testimoniare chi scrive, di trovarvi il Dictionnaire Français Turc, di Sami Bey Fraşeri, stampato a İstanbul nel 1322/1905, che è una cosa abbastanza sorprendente, almeno in Italia.

Asbiamo visto che era difficile portare da Roma cavalli sufficienti per piú di quattrocento persone, che naturalmente avevano anche i loro bagagli. Per questi la via naturale era quella del mare, per poi risalire il Tevere e giungere proprio vicino alla Porta Portuense, al Porto fluviale di Ripa Grande: si potrebbe cosí capire l'errore di un altro cronista, Stefano Infessura,¹⁸ per il quale anche Cem sarebbe giunto con una nave.

Il corteo si fermó, invece, fuori dell'antica Porta Portese, e Cem Sultan cavalcava una bianca chinea inviagli dallo stesso Papa. Aveva alla sua destra Franceschetto Cibo e alla sinistra Guy de Blanchefort, nipote del Gran Maestro, che aveva accompagnato e controllato Cem nella sua avventura occidentale, e che per questa attività era stato nominato Priore d'Alvernia degli Ospedalieri.

Vicino a lui era anche l'inglese John Kendall, il Turcopliero: è questo il nome che veniva attribuito al Balivo conventuale della Lingua d'Inghilterra, perché un tempo guidava i Turcopoli, i fortissimi cavalieri leggeri turchi, in grado perfino di sconfiggere la cavalleria pesante con i loro archi, le loro balestre e la loro velocità. Mentre il corteo era in attesa, per qualche misteriosa ragione di etichetta, avanzó verso di esso l'ambasciatore egiziano di Qayıtbay, a cavallo e seguito da una diecina di uomini ognuno con l'arco teso, ma senza le frecce. Subito il Priore d'Alvernia e il Turcopliero si lanciarono verso di loro, impedendogli di avanzare, ma Franceschetto Cibo intervenne a sua volta, fece lasciare le armi agli Egiziani e permise loro di onorare il Principe della loro fede.

¹⁸ Stefano Infessura, Diario della città di Roma, a cura di O. Tommassini, Roma: 1870, p. 241.

Allora si assistette a una strana scena,¹⁹ in cui l'ambasciatore egiziano sembró recitare una pantomima fatta di inginocchiamenti e di prosternazioni, finché giunse a baciare il piede e il ginocchio del Principe ottomano. Quando questi gli posó una mano sul collo, l'ambasciatore bació ancora la manica della veste e sembró piangere dalla commozione. Poi gli altri Egiziani furono salutati da uno dei compagni di Cem e ripeterono una versione semplificata della cerimonia del loro capo.

Una lunga e strana cerimonia, per chi legge oggi il latino di Burckard, ma allora tutti ne capirono il significato. Era il riconoscimento, da parte della grande potenza islamica dei Mamelucchi, e nel cuore della Cristianità, dell'importanza dello Stato ottomano, al di lá di ogni inimicizia.

Cem Sultan con il suo corteo venne fatto avanzare all'interno delle mura di Roma e qui, a nome di ogni cardinale, venne pronunciato un discorso di benvenuto. Erano però assenti i piú alti prelati perché, sempre secondo l'antichissima e misteriosa etichetta del Vaticano, di cui Burckard deteneva i segreti, in quel primo incontro non dovevano essere presenti i religiosi, anche se molti per curiosità finirono per mischiarsi alla folla della gente comune.

Vi fu anche un incidente diplomatico, perché Guy de Blanchefort non volle cedere il passo ad alcun ambasciatore, ritenendosi inviato del Re di Francia ed unico responsabile della sicurezza di Cem Sultan, così i rappresentanti di Venezia, di Napoli e di altre potenze se ne andarono sdegnati. Blanchefort alla fine cedette il passo solo al Senatore di Roma e infine venne composto il corteo perché bisognava mostrare alla gente quel fatto meraviglioso: la presenza di un membro della Famiglia di Osman nel cuore della Cristianità, e l'autorità morale del Papa che aveva ottenuto la sua custodia, malgrado i desideri di tanti potenti di questa terra.

Nel corteo (IV) per primi venivano a cavallo i famigli dei Cardinali poi, nell'ordine, i militi di Francia che avevano accompagnato Cem, e quelli di Roma, dieci Ottomani con l'ambasciatore di Qayitbay, gli scudiferi del Papa, il Senatore di Roma Emilio Parisiano da Ascoli con altri nobili, i serventi d'armi, Rossilon l'araldo del Re di Francia e Burckard, alla cui sinistra era l'interprete con altri addetti al protocollo. Dopo di questi veniva

¹⁹ G. Burckard, po. cit., p. 256.

Cem, sempre tra Franceschetto e Blanchefort, dietro ai quali era il Turcopliero, i quattro Ottomani di maggiore dignità e i cubicolari (camerieri privati) del Papa. Dietro a questo corteo ufficiale venivano, sempre a cavallo ma senza alcun ordine, i cappellani la cui presenza non era prevista dal cerimoniale, e i serventi in armi degli Ospedalieri, e più indietro la folla della gente comune a piedi.

Il corteo, per raggiungere San Pietro traversando Roma, dovette passare due volte il Tevere, una prima volta all'Isola Tiberina, collegata alle sponde da due antichi ponti. (V) Era l'isola rivestita di marmo dagli antichi Romani, per darle la forma di una nave, e dedicata ad Esculapio, protettore della medicina, sul cui tempio venne eretta la chiesa di San Bartolomeo.

Vi era anche un richiamo islamico che sicuramente non venne fatto notare a Cem, perché le ossa del Santo erano giunte in Italia portate in una grande conca di bronza proveniente dall'Egitto dei Fatimidi, ancora oggi conservata nella chiesa: negli ultimi anni è stata rubata e restituita dai ladri, perché il parroco aveva informato tutti i musei e i mercanti d'arte che potevano essere interessati. Al tempo di Cem erano proprio gli oggetti d'arte islamica a costituire i più preziosi arredi delle Chiese, e venivano posti nei luoghi più sacri.

Passato il fiume Cem Sultan venne condotto alla Platea Judeorum, la Piazza Giudea al limite del quartiere degli Ebrei, poi per Campo de' Fiori e per la grande via diritta fino a Ponte Sant'Angelo. Proprio lungo questo percorso si poteva vedere il mutamento da poco iniziato a Roma, dal medioevo al rinascimento. Le case romane, quasi fortezze, che in basso avevano lunghi portici (VI) per ospitare le botteghe, dare riparo e costituire luoghi d'incontro per la gente, lasciavano il posto alla nuova architettura nella quale l'essere umano, come individuo e come "microcosmo", costituiva l'unico centro.

Al termine del lungo rettilineo il corteo passò di nuovo il Tevere per giungere sotto Castel Sant'Angelo, (VII) l'antico Mausoleo dell'Imperatore Adriano. Anche qui vi sarebbe stato un richiamo al mondo di Cem, perché la tradizione racconta che l'Arcangelo Michele, ora rappresentato in pietra sul punto più alto del Castello, vi apparve nel 590

riponendo nel fodero la spada per indicare la fine di una terribile pestilenza. In quel momento il Papa Gregorio Magno portava in processione una copia preziosa della famosa Hodigitria, l'Immagine di Maria Vergine considerata la protettrice di Costantinopoli.

Questa copia divenne il modello delle piú famose Madonne della Roma medievale, ed é stata da poco ritrovata. Ma ora sembra che perfino l'originale Hodigitria, che si riteneva scomparsa nella conquista di Costantinopoli del 1453, sia in Italia, a Montevergine, portata dall'Ultimo Imperatore latino d'Oriente.²⁰

Comunque Cem, senza un Cicerone adeguato, venne condotto nei nuovi Palazzi Apostolici, vicino alla Basilica di San Pietro (VIII- IX- X- XI- XII). Il 14 marzo doveva verificarsi lo straordinario incontro con il Pontefice romano, e i prudenti dignitari romani tentarono a lungo di convincere il Principe a salutare il Pontefice con il massimo ossequio. Volevano che toccasse terra con la mano e poi la baciasse, oppure che addirittura baciasse, come i Cristiani, il piede del Papa. Ma Cem rifiutó ogni concessione, disse di essere tenuto prigioniero ingiustamente e che solo Dio poteva concedergli grazie, non certo un essere umano come il Papa. Quando quest'ultimo seppe le parole di Cem, contrariamente al parere dei suoi cortigiani volle lasciare al Principe ogni libertá. All'incontro solenne Cem Sultan fu accompagnato dal Blanchefort, Franceschetto Cibo e Monsignor de Faucon, rappresentante del Re francese: lo precedevano i serventi in armi e lo seguivano i suoi quattordici compagni ottomani.

Naturalmente non si scoprí il capo, come era avvenuto all'arrivo a Porta Portuense, e come allora il fatto venne notato e criticato. Nessuno pensó che si trattava di usanze diverse, perché il relativismo culturale, e la sua importanza per una pacifica convivenza fra i popoli, doveva ancora venire scoperto.

Cem Sultan piegó leggermente il capo, in un segno quasi impercettibile tanto che da molti non fu avvertito, salí i gradini che portavano al seggio pontificio, abbracció il Papa che si era alzato in piedi per accoglierlo, e

²⁰ Margherita Guarducci, La piú antica icone di Maria. Un prodigioso vincolo fra Oriente e Occidente. Roma: 1989.

sembró dargli un velocissimo bacio sul braccio destro, all'altezza della spalla. Questa di Burckard²¹ è la versione piú attendibile, perché scritta in appunti privati e perché adatta all'onore di Cem che, non piegandosi alle richieste, poteva concedere un ragionevole segno di rispetto a una persona autorevole e piú anziana di lui. La versione, d'altronde, corrisponde a quella di Sigismondo de' Conti, per il quale Zizim piega leggermente la testa, porta la destra al volto e inchinandosi verso il Papa gli bacia la spalla destra.

Poi Cem fece dire dall'interprete di essere felice di poter vedere il Pontefice, e questi rispose che il Principe era stato condotto a Roma per poterlo meglio proteggere, e quindi non doveva avere timori perché tutto "era ordinato a buon fine."

Nei primi tempi del suo soggiorno romano Cem Sultan poté passeggiare nei giardini, o meglio a quel tempo negli orti del Vaticano, e partecipare a banchetti, perché tutti desideravano vederlo. Altri incontri con il Papa e i Cardinali vi furono, ma la loro realtà è per noi celata negli interessi di parte dei relatori. Così dev'essere anche quando le tanto precise *Vakiât* ci parlano di uno scontro verbale, non adatto al carattere mite di Innocenzo VIII.

Ma com'era Cem Sultan a quel tempo? Vi è la famosa descrizione, da tutti citata, di Caoursin che lo conobbe a Rodi, e a questa conoscenza dovette la sua successiva fortuna. A Roma Cem aveva trent'anni, ma appariva certamente piú vecchio. Aveva una corporatura robusta che tendeva alla grassezza, anche perché gli piaceva molto mangiare, anzi "divorava" il cibo. Aveva, però, sempre fatto sport, come diremmo oggi, era un maestro nelle arti guerresche ed era esperto nel nuoto. Ma in Francia era stato a lungo malato, e a lungo era rimasto rinchiuso, per un tentativo di fuga, nella Grande Torre che ancora oggi porta il suo nome.

Così l'inazione, l'ansia dovevano averlo invecchiato piú della sua vera età. Molti lo videro simile al padre, Maometto il Conquistatore, come questi "terribile" nel volto. Sigismondo de' Conti ci dice che.²²

²¹ G. Burckard, op., cit., p. 258.

²² Sigismondo dei Conti (da Foligno), *Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, vol. I. Roma 1883, p. 325.

“ Zizimi aveva 35 anni, era di statura piú che normale, di colore olivastro, di faccia oblonga, naso adunco e sottile in punta, di occhi celesti, guercio però nel sinistro e spesso vacillante, da indicare facilmente crudeltá e incostanza.”

Era naturale che per “il nemico” fosse necessario trovare segni che ne indicassero la crudeltá. Oggi diremmo che ogni “diverso”, per cultura, aspetto o semplice comportamento, viene spesso identificato con “il male”, con una reazione purtroppo diffusa in tutti i tempi e in tutti i luoghi. In un mondo che diviene sempre piú piccolo, alle soglie del terzo millennio, per avere un futuro dovremo imparare, tutti, che la bellezza della nostra vita risiede proprio nella diversitá, nella possibilitá di conoscere culture, popoli, lingue diverse che arricchiscono il nostro spirito.

A quel tempo neppure un grandissimo scrittore come Mantegna, che allora lavorava in Vaticano, poté comprendere Cem Sultan, proprio per la sua diversitá. Scrivendo al Marchese di Mantova Francesco II Gonzaga, “amico” di Bayezid, scherzò su Cem usando un modo di parlare pieno di allusioni che a volte non possiamo capire. Lo stesso Thuasne, che tradusse la lettera di Mantegna in Francese, non la capì interamente. La riporto qui “traducendola” in italiano moderno per renderla piú intelligibile:²³

“Il fratello del Turco é qui nel Palazzo molto ben guardato. Il nostro Signore lo fa divertire in varie maniere, ossia con cacce, suoni, canti e cose simili. Spesso viene a mangiare qui, nel Palazzo Nuovo, dove io sto dipingendo e, per essere un barbaro, ha un buon comportamento. Ha una certa maestá superba e, davanti al Papa, non si leva mai il copricapo perché non l’ha; così nessuno davanti a lui si toglie il cappello. Mangia cinque volte al giorno e dorme altrettante, beve prima dei pasti acqua con dentro lo zucchero, come per le scimmie. Poi mentre mangia gli capita la “tromba vitriola” (tromba di vetro?), sembra perché questa gente non porta zupone (veste stretta che copre il busto). Ha la vita snella, non dico come un grano d’orzo, ma come una botte veneziana. Ha un occhio adatto a prendere la mira, spesso lo tiene chiuso e quando lo apre sembra

²³ G. G. Bottari, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura e architettura*, vol. VIII, Milano 1825.

Fra' Raffaele. Si comporta da Gran Maestro senza avere nulla. Ha un'andatura da elefante, i suoi lo lodano molto e dicono che, in particolare, cavalca benissimo. Sarà così ma io non l'ho veduto mai sulle staffe, né dare qualche altra dimostrazione di bravura.

E' un uomo crudelissimo che ha ammazzato più di quattro uomini e, secondo quanto si raccontò dopo la loro morte, non camparono quattro ore dopo che li aveva colpiti. Uno di questi giorni ha dato tanti pugni a un suo interprete, che dovettero portarlo sul bordo del fiume per rinfrescarlo e fargli riprendere le forze perdute. Si ritiene che Bacco lo visiti spesso. Insomma è temuto dai suoi. Fa poco conto di ogni cosa, come una persona che non capisce e non ha giudizio. La vita sua è a modo suo (vive come gli pare): dorme vestito, da udienza seduto come i Parti cum gambis incrosatis (con le gambe incrociate). Porta sul capo trentamila canne (unità di misura, dai 2 ai 3 metri) di tela mussolina e un paio di calze così lunghe che ci si nasconde dentro, et totam facit stupire brigatam (e fa stupire tutta la compagnia). Appena lo rivedrò ne manderò il ritratto all'Eccellenza Vostra. Manderei il ritratto anche adesso, ma ancora non ne ho colto bene la fisionomia, perché rivolge i suoi sguardi ora in un modo, ora in un altro proprio come un innamorato: così non posso afferrare con la memoria il suo aspetto. Insomma ha un viso terribile, specie quando Bacco lo visita.

Non annoierò più Vostra Eccellenza con questo mio scritto comico e in stile familiare, ma a Lei iterum atque iterum (ripetutamente) mi raccomando, e mi perdoni se mi comporto in modo troppo familiare. Dal Palazzo Nuovo Pontificio, 15 giugno 1489.”

Questo interesse del Marchese²⁴ per il volto di Cem Sultan aveva motivi più segreti, perché un buon ritratto poteva servire come identi-kit per un probabile sicario, per fare un piacere al potente amico Bayezid.

Comunque l'incomprensione di Mantegna era diffusa, così quando Cem diede la sadaka ai poveri di Roma, la gente del popolo credette che si fosse convertito al Crisitanesimo. Cem, dunque, girava per Roma, faceva l'elemosina e partecipava a feste, ma certo non dovette apprezzare

²⁴ H.J. Kissling, “Francesco Il Gonzaga ed il Sultano Bayezid II” Archivio storico italiano, 125, 1>67, pp. 34-68.

i piú grandi festeggiamenti di quegli anni, organizzati per la conquista di Granada, ultima roccaforte del glorioso Islam spagnolo.

Era il 1492, l'Anno Mirabile della scoperta di Cristoforo Colombo e della Riconquista, e il 19 febbraio, dopo molti rinvii dovuti al maltempo, queste feste solenni si svolsero a Piazza Navona, l'Antico Circo Agonale che gli antichi Romani riempivano d'acqua per tenervi battaglie navali.

Sul carro allegorico, che sfilava tra la folla degli spettatori, vi era rappresentato il trionfo dei Re Cattolici e attori in catene rappresentavano i musulmani sconfitti.

Vi é una famosa poesia di Cem, che inizia con i versi famosi:

“Câm-ı Cem nûş evle iv Cem bu Freng-istândur
Her kulun başına yazılan gelür devrândur...”

Si é sempre pensato che fosse stata scritta poco dopo l'arrivo a Nizza, ma il Principe dove avrebbe potuto vedere quei suoi correligionari in catene, per i quali si rivolge al Profeta?

“Şol viğitler kim Fireng'te bend ile zindândur”: é questo un verso che sembra applicarsi a quel terribile evento della caduta di Granada, ricordato proprio dai figuranti in catene.²⁵ Un pensiero ancora piú presente perché molti musulmani di Spagna dovevano rifugiarsi in altri paesi, ad esempio in Portogallo dove pero furoro costretti a pagare una tassa sulle persone. Questi profughi giungeranno anche a Roma, e per il loro accampamento venne concesso un terreno vicino alla Tomba di Cecilia Metella sulla via Appia Antica:²⁶ poiché non vi sono testimonianze dell'imposizione di tasse, é piú che probabile che Cem Sultan utilizzasse la sua amicizia con i Borgia in loro favore.

D'altra parte proprio mel 1492 moriva Innocenzo VIII e veniva eletto al Papato il Cardinale Rodrigo Borgia che prese il nome di Alessandro VI. Quei tempi non furono felici per Cem, perché venne di nuovo tenuto rinchiuso, ma questa volta veramente per la sua sicurezza. Vi erano pericoli di attentati, durante l'interregno del Conclave, poi vi fu la peste e lo stesso

²⁵Halil Ersoylu, Cem Sultan'ın Türkçe Divanı, vol. I, Istanbul: 1981, pp. 62-65. Il passo é nel testo pubblicato e tradotto da E. J. W. Gibb, A History of Ottoman Poetry, vol. II., Londos 1902, pp. 90-92 e vol. VI, pp. 60-62

²⁶F. Gregorovius, op., cit., vol IV, p. 31.

Alessandro VI si rifugió nella piú pura aria marina di Corneto. Cem Sultan rimase rinchiuso negli appartamenti che allora erano sopra quella Cappella Sistina²⁷, in cui oggi si può vedere il Giudizio Universale di Michelangelo, e soffrì come sempre per l'inattività.

Poi riuscì, però, a vivere i suoi giorni migliori a Roma, grazie all'amicizia con i figli del nuovo Papa, il Duca di Gandia Don Giovanni e Cesare Borgia, il famoso Valentino.

Per tornare alla poesia, vi é un secondo punto che ci indica questo periodo, perché il felice banchetto di cui parla poteva essersi verificato solo alla Corte dei Borgia, e uno dei due fratelli soltanto poteva essere il Principe franco:

“Aş kıl şehrinde bu seh-zade-i Efrenginün
Kim be-gâvet nâzenîn ü Hüsrev-i hûbândur...”

Una vera amicizia, o meglio improvvisa simpatia vi era stata con il giovanissimo Duca di Savoia, Carlo il Guerriero, ma l'incontro era stato troppo breve per permettere gioiosi ritrovi. Comunque il Duca era stato ringraziato con queste parole:²⁸

“Merhûm yine yokluđu ile âdet-i sakıt olmasın devî Şam'da elli altına
alınmış bir dimiski comak gönderdi. Doğrusu ana canlar vermek erzanî
idi zira henüz on dört yaşında güzellik tacı başında bir serv-i ra'na hüsn
bağında bihemta bir suh cihan aşip idi.”

L'evoluzioni spirituale di Cem era stata lunga e complessa. In origine era un potente destinato ad uno dei piú prestigiosi troni di questa terra, ma era anche un poeta e, nel suo ambiente, appariva guidato verso un eccelso destino da una forza superiore. Ma dopo la prima sconfitta nella lotta per la successione, aveva compiuto il Pellegrinaggio, unico maschio della sua famiglia, e questo si svolse in un'atmosfera di entusiasmo religioso. Le stesse strane indecisioni del principe, fin dal suo ritorno dalla Mecca al Cairo, dimostrano un'incrinatura nelle sue certezze terrene.

²⁷ Kenneth M. Setton, “Innocent VIII and Alexander VI, Charles VIII and Ferrante I (1490-1494)”, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, vol. II, Philadelphia 1978, pp. 430-431.

²⁸ Prendo il passo dall'edizione a stampa delle *Yakîât*, dove é piú lungo (p.12) rispetto al Ms. di Vienna (ff. llv.-12).

Poi, a Rodi, doveva venire la scelta di riconquistare il trono paterno, ma stranamente affidandosi proprio ai cristiani, come a rinunciare, per ora inconsciamente, ad ogni pretesa reale.

Era come se, lentamente, i concetti puramente letterari delle sue poesie mistiche, divenissero reali, fatti concretamente vissuti, a cominciare dal bel Duca di Savoia, come i Cipressi di tante poesie, specchi dell'Unica Bellezza Divina. Perfino quel "bere vino" di cui ci parlano i cronisti cristiani, ci sembra derivato dal verso di una poesia.

Cem, da poeta colto che impiega i concetti sufi della grande tradizione poetica turco-persiana, diviene realmente un sufi e, ad un certo punto della sua realizzazione spirituale, comprende di non poter agire contro la sua gente solo per una ambizione terrena, ormai priva di senso.

A Roma Cem avrebbe, forse, potuto trovare comprensione nei membri dell'Accademia Romana, ma questi erano troppo affascinati dalla antichità classica, dalla romanità, e per questo furono spesso in contrasto con il potere papale. Purec'è uno strano e affascinante capolavoro della letteratura italiana, la Hypnerotomachia Poliphili, il Combattimento d'Amore in Sogno di Polifilo, di Francesco Colonna, stampato a Venezia da Aldo Manuzio nel 1499, ma composto proprio durante la permanenza di Cem a Roma. Vi troviamo concetti familiari per un mistico islamico, infatti Polifilo al termine del suo sefer sceglie la via dell'Amore, abbandonando sia la vita contemplativa che quella attiva, terrena. La scelta è simboleggiata dalle tre porte (XIII), in una delle incisioni del libro, anche se vi è qualche confusione nelle scritte in caratteri arabi. E ricordiamo i versi di Cem:²⁹

"Kim vâri olmayan degüldür safâ sefer" .

Vi erano certo altri punti di contatto, altre possibilità non sfruttate in questo nostro comune mondo mediterraneo, se perfino Mantegna, che abbiamo visto quasi ostile verso Cem, sopra uno dei suoi ultimi quadri doveva scrivere: "Nihil sine divino stabile est : coetera fumus" (Nulla vi è di stabile eccetto il Divino: il rimanente è fumo).

E' evidente una comunione, anche fra nemici, in questa nostra unitaria civiltà mediterranea. Come in una vetrata (XIV) della Cattedrale di

²⁹ Halil Ersoylu, op., cit., p. 128.

Chartres, dove i due cavalieri in lotta, il musulmano e il cristiano, sono uniti dalla stessa lancia. Anche il Papa Gregorio VII, scrivendo a un principe musulmano del Magreb, parlava dell'Unico Dio ne quale crediamo, anche se in diverso modo".³⁰

Ma torniamo di nuovo ad avvenimenti terreni e a quelle riunioni festose del tempo dei Borgia, delle quali abbiamo perfino una bellissima rappresentazione, piena di un fascino, di una ricchezza "orientale" ispirata al pittore proprio dalla presenza della piccola Corte ottomana in Roma. Si tratta dell'affresco con la Disputa di Santa Caterina (XV), opera di Pinturicchio nell'Appartamento Borgia, che ancora oggi si può vedere poco distante dalla Cappella Sistina, durante la visita ai Musei Vaticani.

Probabilmente pieno di ritratti di personaggi della nostra storia, la loro identificazione è difficile, e comunque rimando per questo al bello articolo di Samavi Eyice.³¹ Come ha dimostrato questo autore, quasi certamente l'affresco include il ritratto di Cem (XVI), ma certamente è quella l'atmosfera in cui il Principe viveva i suoi giorni migliori. Riprendendo l'articolo di uno dei maggiori storici dell'arte italiani, Adolfo Venturi,³² Semavi Eyice vede nel disegno (XVII) attribuito da Venturi a Pinturicchio, oggi a Gentile Bellini o alla sua cerchia, il modello per il ritratto di Cem nell'Appartamento Borgia.

Venturi non aveva identificato Cem, ma riteneva che tutta una serie di disegni, per lui del Pinturicchio, appresentassero la piccola Corte ottomana in Roma. Riteneva anche che, per il volto dell'affresco, il Pinturicchio avesse utilizzato il volto di un altro disegno (XVIII), per una certa aria di furbesca indifferenza.

E' questa, in realtà, una fisionomia sfuggente, con uno strano sguardo che sembrerebbe corrispondere alla descrizione quasi caricaturale che abbiamo letto nella lettera di Mantegna. Devo aggiungere, solo some impressione personale, che se si guarda il ritratto di Cem nell'affresco da

³⁰ M.G.H., *Epistolae Selectae*. T. II. fas. I, 1955, p. 287-288.

³¹ Semavi Eyice, "Sultan Cem'in Portreleri Hakkında", *Bellekten*. XXXVII, 145, ocak 1973, pp. 7-49 + 35 figg.

³² Adolfo Venturi, "I disegni del Pinturicchio per l'Appartamento Borgia in Vaticano", *L'Arte*. I, 1898, pp. 32-43.

lontano, ossia dalla distanza normale per la quale è stato pensato, stando nella stanza dell' Appartamento Borgia, si può cogliere questa espressione furbesca e indifferente che aveva colpito Venturi, mentre da molto vicino, come in una riproduzione fotografica, il volto assume un' espressione triste.

In ogni modo proprio lo spettacolo che ci presenta l' affresco dovette avere la straordinaria cavalcata del 5 maggio 1493, quando il Papa Alessandro VI era preceduto da una Croce portata dal suddiacono apostolico Bernardino Gambarà e, davanti a questo, cavalcava Cem Sultan, secondo Burckard,³³ alla destra di Don Giovanni il Duca di Gandia "in abito da Turco". Invece secondo l' oratore fiorentino Valori: "Dinanzi alla Sua Santità era il fratello del Turco nel mezzo del Conte di Pitigliano et del Duca di Gandia, figliuolo suo, il quale con turbante in testa era vestito di una turca d' oro alla turchesca, et dietro ai cardinali era l' altro suo figliuolo arcivescovo di Valenza (il Valentino, Cesare Borgia); et così passò per Roma et Ponte Santo Agnolo: di che s' è mormorato qualche cosa, non manco dei figli che per non andare pontificalmente fuori."

Secondo Burckard la cavalcata passò per Trastevere e traversò il fiume al Ponte di Santa Maria in Cosmedin (XIX) (oggi il Ponte Rotto), e sfilando davanti alla chiesa di San Gregorio al Celio e a quella di San Giovanni e Paolo (XX-XXI-XXII) (il cui campanile è ancora oggi decorato di maioliche islamico-spagnole) giunsero alla Basilica di San Giovanni in Laterano, la Cattedrale di Roma.

Qui il Papa smontò di cavallo ed ispezionò lo stato del tetto della chiesa, perché erano necessari lavori di restauro. Poi tutti entrarono in chiesa e si fermarono in particolare davanti alla tomba di Martino V (1417-1431), il Papa che chiuse lo scisma.

Con lui inizia la rinascita di Roma e il suo splendore rinascimentale, così sulla sua tomba, una lastra di bronzo con l' effigie ai piedi dell' altare maggiore, è scritto: Temporum suorum felicitas, "Felicità dei suoi tempi". (XXIII-XXIV-XXV)

Per tornare a San Pietro il corteo passò da Santa Maria Maggiore, (XXVI-XXVII) nel cui soffitto, dorato con il primo oro giunto dall' America, si può oggi vedere lo stemma dei Borgia, poi per la chiesa

³³ G. Burckard, op., cit., pp. 418-419.

dei SS. Apostoli, quella di San Marcello e , lungo l'odierno Corso, fino a Piazza del Popolo. E' qui, nella chiesa di Santa Maria del Popolo, che saranno sepolti il Duca di Gandia e la madre, Vannozza Caetani, e d'altronde proprio questa chiesa può meglio delle altre dare un'idea dell'arte a Roma al tempo di Cem Sultan.

Infine la cavalcata papale giunse, voltando a sinistra, al Tevere e lo passò di nuovo al Ponte Sant'Angelo, per riprendere il tragitto già fatto all'arrivo di Cem.

Era naturale che dopo questa passeggiata il popolo romano, con il suo carattere caustico e pungente, dovesse criticare, o meglio si divertisse a fare pettegolezzi, come ci ha detto Valori: così venne criticato che il Duca di Gandia fosse entrato in chiesa con il turbante, e che il Papa avesse cavalcato "non pontificalmente", ossia senza tutte le formalità richieste dall'etichetta. Forse si sarà anche detto di una conversione del figlio del Papa all'Islam, come prima si era parlato di una conversione di Cem Sultan.

Simbolo del carattere del popolo romano, e della stessa Corte papale, è il famoso Pasquino, ossia un'antica statua di marmo alla quale, di notte, la gente attaccava versi e scritti satirici. Era la principale delle "statue parlanti" di Roma, e svolse questa sua funzione fino al secolo scorso, ma sembra sia nato, ossia sia stato scoperto e posto su un piedistallo presso Piazza Navona solo nel 1501. Tuttavia già al tempo di Cem Sultan apparivano queste che poi saranno dette "Pasquinate", anzi perfino per Martino V, un Papa molto amato, saggio e mite, giusto ed attivo³⁴ al quale venne regalato questo verso: "Papa Martino non vale un quattrino".

Naturalmente non poterono salvarsi neppure i "Papi di Cem", così per Sisto IV: Nulla vis saevum potuit extinguere Sixtum/Audito tandem nomine pacis obit". (Nessuna forza poté uccidere il fiero Sisto/Morì finalmente dopo aver udito il nome di "pace").

Per Innocenzo VIII: "Il nome d'Innocenzo che prendesti/non ti si affà (adatta) per niente/è meglio che pei posteri tu resti/col nome di Nocente (Colui che Nuoce)".

³⁴ F. Grerorovius, Le Tombe dei Papa, Roma: 1879, p. 87.

E infine per Alessandro VI Borgia, adattando una famosa profezia di San Malachia: "Praedixi tibi Papa bos quod esses", che può essere interpretata in tre modi: "Ti predissi che saresti un bue papa", "Ti predissi, o Papa, che saresti un bue", e "Ti predissi, o bue, che saresti Papa".

Altri spunti ci presenta la straordinaria cavalcata per Roma di un Sultano e di un Papa, perché si è detto che l'inimicizia fra i due fratelli Borgia iniziasse proprio a quel tempo, e ne fosse un sintomo il fatto che uno cavalcasse vicino a Cem vestito alla turca, e l'altro restasse più indietro. Certo è che il Duca di Gandia verrà assassinato, e probabilmente vi fu implicato Cesare Borgia: stranamente ritroveremo quest'ultimo, più tardi, vestito "alla giannizzera" per combattere con i tori nell'arena.

Ma con queste note tristi siamo arrivati all'apparentemente triste fine di Cem Sultan. In Francia il Re Carlo (VIII) preparava una nuova Crociata, anzi quella che doveva essere l'ultima delle Crociate.

Si trattava di conquistare l'Italia meridionale, giungere ai Luoghi Santi e, naturalmente con l'aiuto di Cem, sconfiggere anche l'Impero ottomano. O forse si pensava che il Principe, una volta convertito, facesse nascere un Impero ottomano cristiano, come realmente sognerà più tardi Sultan Yahya che si diceva figlio di Mehmed III.

Il 2 settembre 1494 Carlo (VIII) passava le Alpi, mentre Cem veniva rinchiuso per sicurezza in Castel Sant'Angelo. Proprio qui, nel Torrione Borgia, vi era un ritratto sicuro di Cem, dipinto dal Pinturicchio, ma è come se questo volto volesse mantenere per noi qualche mistero, perché il Torrione è stato distrutto.

Il 14 luglio 1494 a Vicovaro, feudo di Virginio Orsini, si incontrarono il Re di Napoli, Alfonso II, e il Papa per organizzare la resistenza contro gli invasori.

Ad allietare l'incontro³⁵ vi furono perfino dei Turchi che compivano esercizi meravigliosi e pericolosi con archi e coltelli o camminando su una corda tesa in alto: viene da pensare alle miniature per qualche festa ad Istanbul.

Carlo VIII era accompagnato anche da Italiani che ne favorivano la

³⁵ G.Burckard, op., cit., p. 532.

conquista, ad esempio lo stesso Cardinale Giuliano della Rovere che abbiamo incontrato. Inoltre il Re francese disponeva di una artiglieria superiore alle altre del tempo, almeno in Occidente, e gli architetti militari ancora non avevano preso le misure necessarie per far resistere le muraglie a tali bombardamenti. Ad esempio la Porta Portuense, da cui entrò Cem, venne ricostruita piú indietro, insieme a un lungo tratto di mura, proprio per munire queste di moderni bastioni, e di questo tipo moderno fu il forte di Civitavecchia, al quale lavorarono Bramante e Michelangelo.

Al tempo di Cem Sultan l'Italia guidava lo sviluppo intellettuale dell'Occidente, aveva anche una grande ricchezza materiale, ma non aveva unitá politica, e non aveva alcun desiderio di questa unitá, in un periodo in cui le moderne ideologie del nazionalismo non si erano ancora formate. Vi era solo la coscienza di un'unitaria cultura italiana, ma solo fra intellettuali, fra letterati, senza riflessi sul piano pratico.

Le guerre dei Capitani di ventura in Italia non erano state meno terribili, sanguinose di quelle negli altri paesi,³⁶ anche se in Italia vi era l'usanza di non uccidere i feriti e i prigionieri, ma di tenerli in vita, chiedendo un riscatto a quelli piú ricchi. La crisi militare italiana del XVI secolo é dunque, in realtá, una crisi politica.³⁷

Contro i famosi quadrati degli Sivizzeri, ossia centinaia di uomini riuniti in massa e armati di picche (lance lunghe fino a 6 metri), gli eserciti italiani si erano giá battuti ottenendo successi.

Saranno questi quadrati a dominare in Europa e a segnare il futuro dell'arte della guerra, e saranno proprio i teorici, i capitani italiani a sviluppare le fortificazioni campali in grado di fermarli e costringerli a mutare.

Un'arte delle fortificazioni da usarsi sui campi di battaglia si era sviluppata in Italia dall'inizio del (XV) secolo, e vi era anche una fanteria adatta a quel tipo di battaglie. Era questa fanteria che il condottiero Boccolino Guzzone da Osimo offriva a Bayezid II, descrivendola

³⁶ V. Block, Die Condottieri. Studien über die sogenannten "unblutigen Schlachten", Berlin 1913, p. 180.

³⁷ L'opera fondamentale é quella di Piero Pieri, Il Rinascimento e la crisi militare italiana, Torino 1952.

composta da “homini electi et bene armati alla nostra usanza italiana”. Ma il Sultano d’Istanbul non accettò la possibilità di uno sbarco in Italia, nella zona di Ancona, aiutato da forze locali, a causa di Cem Sultan. Pure si trattava di qualcosa che avrebbe potuto mutare il mondo: si pensi a un’Italia musulmana, con le grandi capacità degli uomini del Rinascimento sotto la guida unitaria dell’Impero ottomano.

Ma torniamo alla realtà con le parole di Paolo Giovio,³⁸ che ebbe molto interesse per l’arte della guerra ottomana a lui contemporanea, ricordando che nel 1480 Otranto era stata conquistata da Gedik Paşa: “Questi Turchi di Otranto mostrarono esser maestri di guerra, et sempre batterono gli huomini d’arme nostri, et ammazzarono due eccellenti Capitani, il Conte Giulio padre del Duca d’Atri, et il Signor Matteo di Capua, nè altri più gli fecero resistentia che una banda di cavalli ungheri (cavalieri ungheresi), i quali combatterono di pari arte, come usati a queste scaramucce nei confini di Belgrado et di Samandrio. Ho udito dire al Signor Giovan Giacopo Triulcio che i Capitani d’Italia impararono a far buoni ripari et bastioni. considerando quelli che havevano fabricati con singolare artificio i Turchi. dentro di Otranto. Il Duca di Calabria (il futuro Re Alfonso II), ricuperata dopo la città, dette soldo a (assoldò)molti di quei Turchi, et nella battaglia di Campo Morto, ove esso fu rotto da’ capitani di Papa Sisto, si portarono egregiamente e morirono tuti i Giannizzeri, saettati da i balestrieri a cavallo, senza mai voltare le spalle; et i cavalli turchi salvarono la persona del Duca, con gran virtù et arte, sempre conducendolo sicuro, al dispetto della calca de’ cavalli nemici: et spesso rivoltandosi et ributtando i primi, et ripigliando cammino fino alle mura di Nettuno...”

Pure saranno proprio i nuovi metodi di guerra, elaborati dall’uso della picca e delle fortificazioni campali, che non verranno accettati dagli Ottomani, contribuendo alla loro successiva crisi militare. Ma sono questi problemi che spero di poter presto presentare (inşallah)in una mia storia dell’arte della guerra islamica.

³⁸ Paolo Giovio, “Informatione di Paolo Giovio vescovo di Nocera a Carlo Quinto Imperatore Augusto”, Historia universale dell’origine, guerre et imperio de Turchi, raccolta da M. Francesco Sansovino...vol. II. Venezia 1654, pp. 231-232.

In ogni modo, dopo questa divagazione, siamo ormai veramente giunti agli ultimi giorni di Cem Sultan. Certo vi furono molti altri avvenimenti, straordinari e curiosi, come ad esempio quando accolse in Vaticano un inviato del fratello regnante, e lui stesso sembrava un regnante e non un prigioniero. E vi furono per la città terribili segni celesti che terrorizzarono il popolo, come per tutto il soggiorno di Cem nella capitale della Cristianità si parlò di altre terribili profezie. La più famosa è quella della Kızı́l Elma, tramandata in Occidente in un turco molto deformato ma comprensibile:³⁹ “Patissahomoz ghelur, Ciaferun memleketi alur, keuzul almai alur, kapzeiler, iedi yladegh Giaur kelecı csikmasse, on iki yla degh onlarun beghligh eder, eufi yapar, baghi diker, bahcsai baghlar, ogli kezi olur; on iki yldenssora Christianon kelecı csıkar, ol Turki gheressine tuskure.”

E'una profezia del xvi secolo, e un compagno di Cem,⁴⁰ anonimo come l'autore delle Vakıât, nella parte in cui non copia ques'ultimo, ci dice che nelle mani di Cem era giunta una simile profezia, questa volta del tutto favorevole agli Ottomani, per cui un Sultano avrebbe conquistato la stessa Roma entrando a cavallo in chiesa e facendo abbeverare la sua cavalcatura nelle acquasantiere.

Per ingannare il destino i Romani avrebbero fatto entrare Cem in chiesa, a cavallo. Ma per raccontare tutta la vita romana di Cem occorrerebbe un intero libro, mentre qui si è cercato di mettere in luce qualche piccolo aspetto meno noto, qualche punto di contatto fra due mondi vicini e lontani allo stesso tempo.

Per concludere si può solo ricordare che Carlo VIII, giunto a Roma, si fece consegnare Cem Sultan il 28 gennaio 1495 e lo portò con sé, insieme a Cesare Borgia. Per l'ultima volta Cem Sultan passò, sul ponte Sant'Angelo, quel Tevere che per gli antichi geografi musulmani era un fiume favoloso, coperto da lastre di bronzo: ma ancora oggi, quando il fiume è in piena, prende il colore dell'argilla, simile al bronzo, ed è per

³⁹ Ettore Rossi, “La leggenda turco-bizantina del Pomo Rosso”, Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini, Roma 20-26 settembre 1936-Studi bizantini e neogellenici, V, pp. 542-553.

⁴⁰ “Gurbet-nâme-i Sultan Cem”, a cura di Ismail Hami Danışmend, Fâtih ve İstanbul, II, 7-12, 29 mayıs 1954, pp. 227-228.

questo chiamato il “biondo Tevere”. Dopo il viaggio di Cem non saranno più possibili tante fantasie, e Muhammad ibn Ali Sipahî-zâde, nel suo Evzahü l-masâlik ilâ ma’rifeti’l-buldân ve’l-mamâlik.⁴¹ dirá che si raccontano tante storie su Rumiye/Roma, ma l’intelletto non può accettarle.

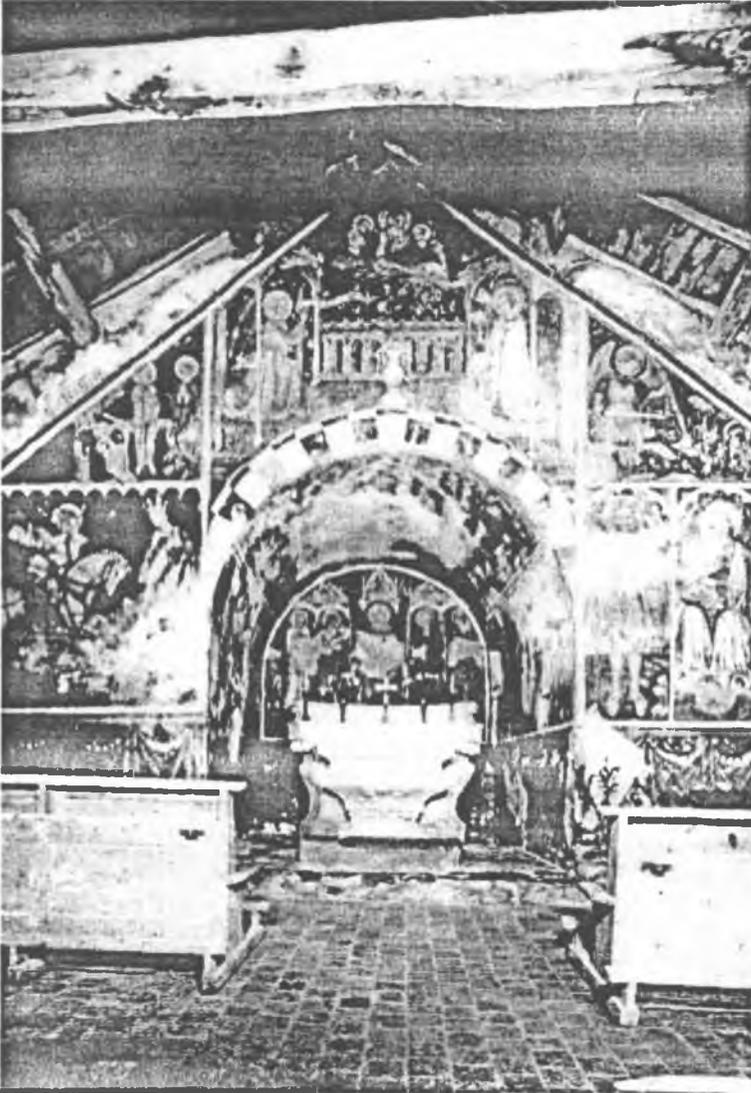
Partito da Roma, Carlo VIII volle fermarsi a Velletri, a circa 40 chilometri da Roma, per andare a caccia, e il Borgia venne alloggiato nel Palazzo del Magistrato. Ma lì vi era un suo uomo, capitano della guarnigione, che lo fece fuggire fornendogli una veloce cavalcatura.

La marcia del Re di Francia continuó fra veloci assedi e alcuni massacri delle popolazioni, e Cem Sultan si ammaló. Si disse molto su questa malattia anche perché i Francesi avevano presentato missive di Bayezid al Papa con la richiesta di uccidere il fratello. Si parló naturalmente del veleno dei Borgia, somministrato dal Valentino prima di liberarsi a Velletri, poi di un rasoio avvelenato. Ma in quei tempi, specie in un esercito in marcia, con la concentrazione di tanti uomini molto meno ordinati e organizzati in Occidente, rispetto al mondo ottomano, era facile prendere qualche malattia. E se vi fu un taglio, casuale, di un barbiere, una infezione era una cosa probabile senza bisogno di veleni. Fino al secolo scorso, negli eserciti, gran parte delle perdite di vite umane avveniva dopo la battaglia, per le conseguenze delle ferite infette. A capua Cem giunse privo di conoscenza, a Napoli si riprese leggermenti e poté ricevere il Re che gli disse di considerarsi ormai libero. “Elhamdülillâh azad ve halâs savtı kulağımıza girdi”, disse Cem,⁴² ma forse nessuno comprese di quale libertà parlasse. Forse nella mente del principe poeta risuonavano le parole di Celaleddin Rumi, quando nel suo Divan ci dice di morire d’amore, di morire dalla nostra carne, perché non è che un legame che tutti ci avvince, perché solo così si può essere veri Sultani. Sultan Cem, della gloriosa Famiglia di Osman, aveva trovata finalmente il riposo e l’unica, vera libertà.

⁴¹ Vat.Turco 108, f. 93v.

⁴² Ms. Flügel, 1213, cit., f.30 v.e p.31 dell’edizione a stampa.

GIACOMO E. CARRETTO



I: Affreschi nella cappella di San Nicolò, la chiesa di Bardinetto al tempo di Cem Sultan, oggi fra i boschi vicino al paese. Nel triangolo in alto, a sinistra, si può vedere Santa Scolastica con ai piedi un piccolo drago. Il drago rappresenta il pericolo saraceno, e poichè gli affreschi sono della fine del XV secolo, anche quello più attuale derivante dagli Ottomani.

San Nicolo şapelinin freskleri. Bardineto'nun Sultan Cem zamanında yaptığı bu kilise şimdi ülkeye yakın yerdeki orman içindedir. Yukarıda, soldaki üçgen içinde, ayakları altında küçük bir ejder bulunan Santa Scolastica. Ejder burada sarazen tehlikesinin sembolüdür. XV. yüzyıl sonunda yapılan freskler, gelişi ile ilgilidir.

CEMSULTAN A ROMA



II: Tarquinia/ Corneto in un disegno del 1818.

Tarquinia/1818 yılında yapılmış bir resimden.



III: Incisione del 1490 con una veduta di Roma.

1490 yılına ait bir Roma manzarasının hâkı.

GIACOMO E. CARRETTO



IV: Pianta schenatica di Roma dalla quale si può avere un'idea dei percorsi di Cem Sultan. A sinistra in basso si può vedere la vecchia Porta Portuense e il nuovo tratto di mura con l'odierna Porta Portese.

(Disegno di C. Quarenghi nel suo volume: *Le mura di Roma*, Roma 1880)

Roma'nın bu şematik plânında Cem Sultan'ın güzergahı az çok anlaşılmaktadır.

Sol alt tarafta eski Porta Portuense şimdiki Porta Portese.

(C. Quarenghi'nin eserinden alınma taslak)

CEM SULTAN A ROMA



V: L'Isola Tiberina e la Piazza Giudea dove passò Cem.
(Particolare della pianta prospettica di G. B. Falda, 1676)

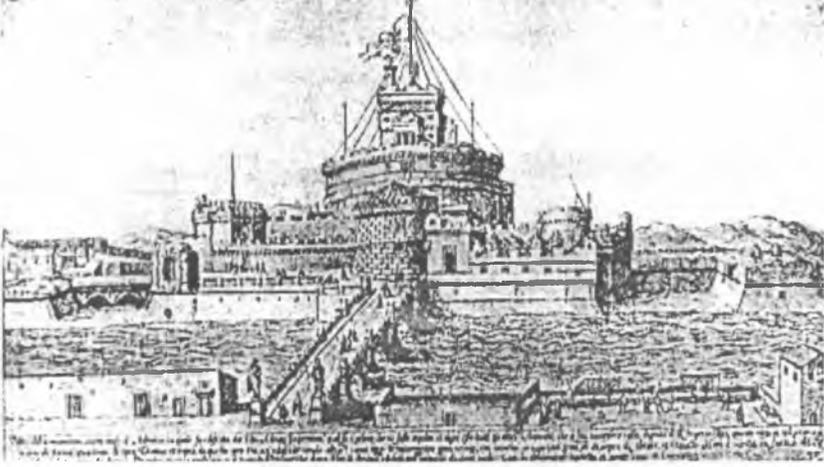
Cem Sultan'ın geçtiği Isola Tiberina ile Piazza Giudea. G. B. Falda'nın 1676 yılında yaptığı perspektif plândan alınma bir detay.



VI: Casa medioevale a San Paolo alla Regola. E' questa la Roma che conobbe Cem, perchè da poco era iniziato il rinnovamento rinascimentale.

San Paolo alla Regola denilen yerdeki bir Orta Çağ dönemi Roma evi. Cem Sultan Roma'yı burada tanıdı. Zira kısa bir süre sonra Rönesans adı verilen diriliş dönemi başladı.

GIACOMO E. CARRETTO



VII: (Incisione di Stefano du Perac, 1575)

Castel Sant'Angelo con il Torrión Borgia, all'ucita del ponte. Nel Torrión, oggi distrutto, vi era il ritratto di Cem Sultan fatto dal Pinturicchio.

Perac'lı Stefan'ın 1575 yılında yaptığı hâkk.

Borjiya kulesi ile görülen Sant'Angelo Kalesi. Pinturicchio tarafından yapılan Sultan Cem portresi, kule ile birlikte yok oldu.



VIII: Roma al tempo di Cem Sultan "il Vaticano, e Castel Sant'Angelo"
(dalla "Cronica" di Hart. Schedel, Nuremberg 1493)

Cem Sultan zamanındaki Roma. Vatikan ve Sant'Angelo Kalesi. Hart Schedel'in kroniğinden. Nuremberk 1493.

CEM SULTAN A ROMA



IX: Veduta di Paazza San Pietro, dando le spalle alla Basilica, nel XVI secolo. Sullo sfondo Castel Sant'Angelo. Per questa strada Cem giunse in Vaticano.
(Disegno di G. A. Dosio)

Arkasında Bazilika'nın bulunduđu XVI. yüzyıla ait San Pietro meydanı. Dip tarafta Sant'Angelo kalesi görölmektedir. Cem Sultan, bu yoldan geçerek Vatikan'a ulaştı.
(G. A. Dosio'nun çizimi)

GIACOMO E. CARRETTO



X: Piazza San Pietro e i palazzi vaticani nel XVI secolo.
(Da un disegno di Marten van Heemskerck)

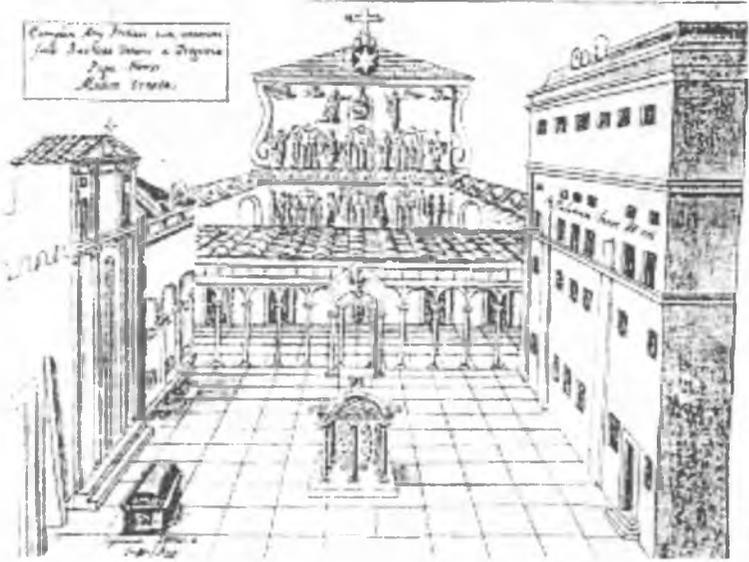
XVI. yüzyılda San Pietro meydanı ile Vatikan sarayları.
(Marten van Heemskerck tarafından yapılan çizimden)



XI: Ricostruzione dell'antica Basilica di San Pietro, distrutta per costruire la nuova,
con la cupola di Michelangelo.

Antik San Pietro bazilikasının yeniden çizimi. Michelangelo tarafından yapılan
kubbesi ile yenisi yapılmıştır.

CEM SULTAN A ROMA



XII: Facciata e portico dell'antico San Pietro. Rispetto alla ricostruzione precedente, sulla destra si possono vedere i nuovi Palazzi pontifici del Tempo D. Cem.
(Disegno del Taselli)

Antik San Pietro'nun önden ve kapı tarafının görünümü. Cem Sultan zamanındaki yeni Papalık saraylarının görünümü sağ tarafta, eskiye oranla daha iyi seçilir.

GIACOMO E. CARRETTO



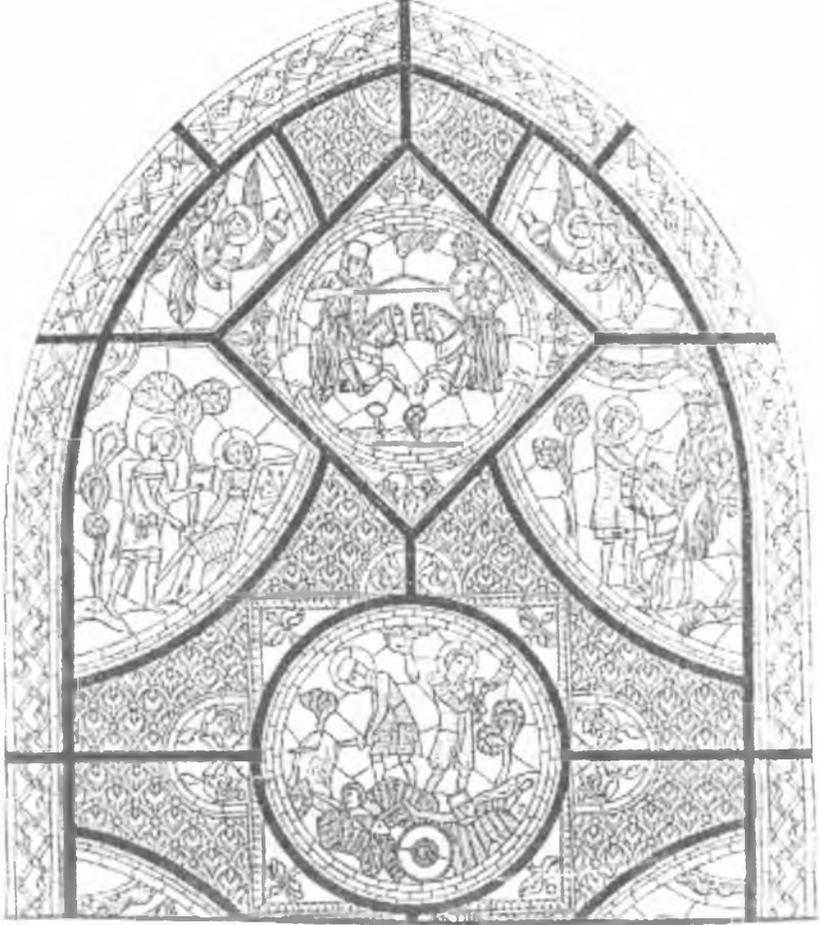
XIII: Le tre porte fra le quali deve scegliere Plifilo. Le scritte sono in arabo, ebraico, greco e latino, a dimostrare l'unitaria sapienza del mondo mediterraneo.

(Xilografia dalla *Hyperotomachia Poliphili*, di Francesco Colonna, stampata a Venezia da Aldo Manuzio nel 1499. Le xilografie non sono firmate, e sono state attribuite a molti artisti famosi, come Raffaello, Carpaccio, Giovanni Bellini, Mantegna, L. B. Alberti, ma non vi è alcuna certezza. E' comunque considerato il piú bel libro illustrato del Rinascimento)

Polifilo'nun seçmesi gerekli kapılardan üçü. Arap, İbrani, Yunan ve Lâtin alfabeti, Akdeniz dünyasının tek düşünce yapısını yansıtır.

(Francesco Colonna'nın *Hyperotomachia Poliphili* adlı eserinden. 1499 yılında Venedik'de matbaacı Aldo Manuzio tarafından tabedildi. Rönesans devrinin en güzel resimli kitabı sayılan bu eserin resimlerini Rafaello, Capaccio, Giovanni Bellini, Mantegna, L. B. Alberti gibi çok tanınmış sanatkârların yaptığına dair güçlü rivayet var ise de kesin belge yoktur.

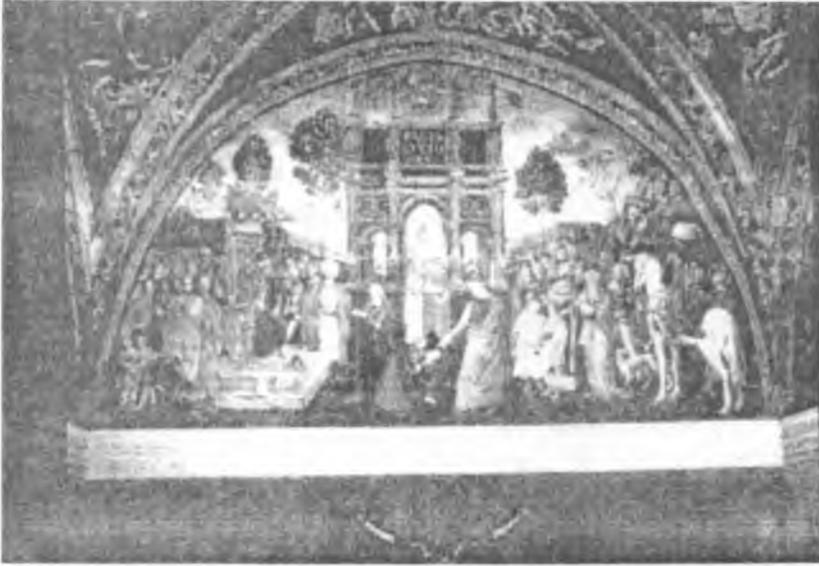
CEMSULTAN A ROMA



XIV: Vetrata dal XIII secolo nella Cattedrale di Chartres. In alto i due cavalieri in lotta, musulmano e cristiano, sono uniti dalla stessa lancia che forma la base di un triangolo. Nel cerchio in basso la morte di Orlando.

Chartres katedralindeki XIII. yüzyıla ait vitray. Yukarıda mücadele eden iki şövalye Müslüman ve Hristiyanlardır fakat üçgen bir mızrak ile birbirlerine bağlıdır. Aşağıdaki yuvarlak vitrayda Orlando'nun ölümü sahnesi vardır.

GIACOMO E. CARRETTO



XV: La Disputa di Santa Caterina nell'Appartamento Borgia in Vaticano, opera del Pinturicchio.

Pinturicchio'nun eseri olan Azize Katerina'nın Münazarası tablosu Vatikan'daki Borjiya binasındadır.



XVI: Pinturicchio: Particolare della Disputa con il più probabile volto di Cem Sultan.
(un particolare ringraziamento a monsignor paolo de Nicolò che ha perreso la riprodulioire di questo affresco)

Pinturicchio: Münazaranın bir detayında bulunan bu resim belki Cem Sultan'm simasıdır.

CEM SULTAN A ROMA



XVII: Disegno attribuito al Pinturicchio o a Gentile Bellini e la sua cerchia.
(Museo del Louvre)

Pinturicchio veya Gentile Bellini tarafından yapıldığı tahmin edilen resim ile çerçevesi.
(Louvre Müzesinden)

XVIII: Disegno del Pinturicchio o di Gentile Bellini e la sua cerchia.
(Museo del Louvre)

Pinturicchio veya Gentile Bellini tarafından yapıldığı tahmin edilen resim ile çerçevesi.
(Louvre Müzesinden)



GIACOMO E. CARRETTO



XIX: Cem Sultan, venendo dal Tevere, a destra, che aveva passato su quello che oggi è il Ponte Rotto, vide il Tempio della Fortuna Virile (così chiamato, ma in realtà è probabilmente il Tempio di Portunus dio del porto fluviale) poi il Tempio rotondo di Vesta (anche questo nome popolare è errato, perché venne dedicato a Ercole Vincitore.) In fondo la chiesa di Santa Maria in Cosmedin, chiamata anche la Bocca della Verità da un antico, enorme chiusino con il volto di una divinità del fiume, nella cui bocca si dice non possa porre la mano chi ha mentito, perché la bocca di marmo si chiuderebbe, staccando la stessa mano.

Cem Sultan, Tiber nehrini Pante Rotto (Kırık Köprü)'dan geçip de gelirken sağ tarafta Fortuna Virile adlı mabedi gördü. Sonradan Vesta'nın yuvarlak mabedi ile karşılaştı. Dip tarafta Santa Maria in Cosmedin adlı kilise bulunmaktadır. Burası Bocca della Verità adını da taşır. Nehre bakan tarafta, büyük boy bir lâğım ağzı, kutsal bir görünümde ve buraya yalan söyleyen biri elini uzatamazmış. Çünkü mermer ağz kapanır ve o an eli kapıverirmiş.

CEMSULTAN A ROMA



XX: Tragitto di Cem Sultan da San Gregorio ai SS. Giovanni e Paolo.
(Particolare della pianta di Roma prospettica di G. B. Falda, 1676)

Cem Sultan'ın San Gregorio'dan, San Giovanni e Paolo tarafına giderken izlediği yol.
(G. B. Falda tarafından 1676 yılında Roma'nın prospektik bir plânından detay)



XXI: Due delle ceramiche islamico - spagnole nel campanile della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo.

San Giovanni e Paolo kilisesindeki çan kulesinde bulunan iki adet seramikte İspanya'daki İslâm etkisi görülür.

GIACOMO E. CARRETTO



XII: La Piazza dei Ss. Giovanni e Paolo, 1704-1707.
(Incisione di A. Specchi)

San Giovanni e Paolo Meydanı, 1704-1707.
(A. Specchi'nin hâkki)



XXIII: La Basilica di San Giovanni in Laterano nel secolo XVI.
(Incisione da un disegno di Marten van Heemskerck)

Laterano'daki San Giovanni bazilikasının XVI. yüzyıldaki durumu.
(Marten van Heemskerck tarafından yapılan tablonun hâkkedilmiş şekli)

CEM SULTAN A ROMA



XXIV: La Piazza di San Giovanni in Laterano con la grande statua equestre di Marco Aurelio, l'unica rimastaci dall'antichità. Nel 1538 venne trasportata al centre della piazza del Campidoglio, opera di Michelangelo. Solo oggi ne è stata rimossa a causa dell'inquinamento atmosferico.

(Incisione da un disegno di Marten van Heemskerck, 1536)

Laterano'daki San Giovanni meydanı. Burada bulunan Marco Aurelio'nun at üzerindeki heykeli, antik devirlerden kalma tek örnekti. 1538 yılında Michelangelo tarafından yapılan Campidoglio'ya taşındı. Bugün bir atmosferik etki yüzünden yer değiştirdi.

(Marten van Heemskerck tarafından yapılan tablodan alınma bir hâkk, 1536)

GIACOMO E. CARRETTO



XXV: Monumento al Papa Martino V in San Giovanni in Laterano. E' l'unica opera d'arte rinascimentale che, sicuramente, Cem Sultan si fermò a contemplare.

Laterano'daki San Giovanni kilisesinde Papa V Martino'nun mezarı. Cem Sultan'm başına gelip de seyrettiği tek Rönesans devri eseri olduğu muhakkaktır.

CEM SULTAN A ROMA



XXVI: La via di Santa Maria Maggiore. Questa parte di Roma, traversata da Cem al ritorno dalla Basilica di San Giovanni, fino al secolo scorso era poco abitata, ricca di ville e di orti.

(Particolare da Gerard Ter Borch il Vecchio, 1609, Rijksmuseum di Amsterdam)

Santa Maria Maggiore yolu. Cem Sultan, San Giovanni bisilikasından dönerken buradan geçti. Geçen asra kadar villa ve ormanlarla kaplı bu yörede iskân yoktu.

(Gerard Ter Borch, Yaşlı, 1609, tablosundan)

GIACOMO E. CARRETTO



XXVII: Santa Maria Maggiore, inizi XVII secolo.
(Particolare da un quadro di Willem van Nieulandt il Giovane nel Museo di Groningen)

XVII. yüzyıl başlarında Santa Maria Maggiore kilisesinin görünümü.
(Willem van Nieulandt, Genç'in tablosundan detay)

